

LXXX SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 13 MARZO 1958Presidenza del Presidente **CORRIAS****INDICE**

Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	1505
Mozione e interpellanze concernenti la grave crisi dell'industria e dell'artigianato sugheriero in Sardegna (Discussione):	
PRESIDENTE	1510
FRAU	1510
DETTORI	1510
Proteste elettorali avverso le elezioni di consiglieri regionali (Discussione e decisione):	
DE MAGISTRIS, relatore	1505
BERNARD,	1506
ASQUER, relatore	1506-1507
PERNIS, relatore	1507

La seduta è aperta alle ore 10 e 40.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ASARA, Segretario:

«Interpellanza Soggiu Piero sulla sicurezza del traffico sulle rotabili in Sardegna». (98)

«Interpellanza Manca circa il diritto di pre-

cedenza riconosciuto a 30 lavoratori "occasional" del porto di Olbia ». (99)

«Interrogazione Contu sulla strada di accesso al rione "Cuccureddu" nell'abitato di Ierzu ». (213)

« Interrogazione Manca, con richiesta di risposta scritta, circa l'assegnazione di case minime in Portotorres ». (214)

Discussione e decisione sulle proteste elettorali avverso le elezioni di consiglieri regionali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul reclamo elettorale dell'avvocato Andrea Meloni circa l'attribuzione di seggi residuali a liste di partiti; sul reclamo dei signori Cossiga Francesco e Giagu Antonio circa l'attribuzione di seggi residuali a liste di partiti; e sul reclamo dell'ingegner Bachisio Falchi di Nuoro avverso l'elezione dell'onorevole Lelio Muretti. Relatore per questi primi tre reclami è l'onorevole De Magistris.

Dichiaro aperta la discussione. Ha facoltà di parlare il relatore.

DE MAGISTRIS (D.C.), relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta delle elezioni, dopo ampio dibattito, ha deciso di unificare la relazione sui ricorsi avverso le elezioni dei consiglieri Muretti, Casu e Cottoni esaminando la questione in linea di principio e di-

scutando ampiamente tutti gli aspetti giuridici che essa sollevava.

La relazione rimessa a questo onorevole Consiglio è stata sufficiente, ritengo, ai colleghi per l'acquisizione degli elementi rilevanti in causa. Ed è questo il motivo per il quale non mi pare di dover aggiungere altro a quanto nella relazione ho detto.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto in votazione la proposta della Giunta delle elezioni di respingere queste proteste elettorali e di convalidare la elezione degli onorevoli Cottoni Salvatore, Casu Giangior- gio e Muretti Lelio. Chi l'approva alzi la mano.
(*E' approvata*).

Segue la protesta elettorale del signor D'A- tri Antonio avverso l'elezione del consigliere De Martis Giorgio. Dichiaro aperta la discus- sione. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bernard, relatore.

BERNARD (D.C.), relatore. Signor Presiden- te, il signor D'Atri Antonio, nel suo ricorso presentato contro la elezione a consigliere regionale del signor De Martis Giorgio, sostiene che molte sezioni elettorali — ed in particolare quelle di Santa Alenixedda, di Pirri, di Mon- serrato e di Quartu — nel conteggio dei voti preferenziali avrebbero annullato — e per con- seguenza non conteggiato — parecchie preferen- ze portanti come indicazione il nome D'Atri Antonio o il numero 12, corrispondente allo stesso nominativo, semplicemente perchè il no- me o il numero corrispondente sarebbero stati indicati da molti elettori sul quadretto corri- spondente al contrassegno di lista. Altri voti, poi, non sarebbero stati conteggiati in suo fa- vore perchè, a dire del ricorrente, il numero 12 sarebbe stato erroneamente interpretato tal- volta come 13, talvolta come 11 e talvolta ad- dirittura come 19.

La Giunta delle elezioni, pur avendo dedica- to molte sedute a questo ricorso, in seguito ad un attento esame delle schede votive, di quelle nulle e di quelle contestate, ha potuto solo ri- scontrare che al D'Atri deve essere attribuita

una sola preferenza in più di quelle riportate e che al De Martis devono essere annullate due preferenze. Ne segue così che il numero delle preferenze del D'Atri sale a 1976, mentre quello del De Martis scende, invece, a 2136.

La Giunta, pertanto, rigettando il ricorso del D'Atri, ha ritenuto doveroso proporre la convalida della elezione del De Martis.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione. Metto in votazione la proposta di rigettare il ricorso relativo e di convalidare l'elezione dell'onorevole De Martis Giorgio. Chi l'approva alzi la mano.
(*E' approvata*).

Segue un'altra protesta elettorale — presen- tata dal dottor Giovanni Masia Arru — avverso l'elezione del consigliere Casu Giangiorgio. Di- chiaro aperta la discussione. Ha facoltà di parla- re l'onorevole Asquer, per il relatore onorevole Cadeddu, assente.

ASQUER (P.S.I.). Pur non ricordando i par- ticolari della relazione, posso senz'altro affermare che questo ricorso avverso l'elezione dell'ono- revole Casu non è fondato su questioni personali, bensì sulla solita questione che altre volte fu fatta a proposito dei funzionari degli Ispet- torati agrari.

Ora, dal momento che è pienamente eleggibile un funzionario della Regione, a maggior ra- gione è eleggibile — è questa la ragione prin- cipale — un funzionario dell'Ispettorato agrario, organo che non può essere, per gli effetti che rilevano in causa, equiparato ad un ente sog- getto alla sorveglianza o al finanziamento della Regione.

Questa è, dunque, la ragione per cui la Giun- ta delle elezioni ha dichiarato valida l'elezione dell'onorevole Casu.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione. Metto in votazione la proposta della Giunta delle ele- zioni di respingere il reclamo in questione. Chi l'approva alzi la mano.

(*E' approvata*).

Segue la discussione sulla protesta elettorale avverso l'elezione del consigliere Usai Angelo, protesta presentata dai signori Mereu Usala Giuseppe, Mereu Antonio, Muceli Tommaso e Contu Giovanni. Dichiaro aperta la discussione. Ha facoltà di parlare l'onorevole Asquer, relatore.

ASQUER (P.S.I.), *relatore*. Il ricorso contro la elezione del colonnello Usai si fondava sull'affermazione che egli era ineleggibile poichè, al momento dell'accettazione della candidatura, non aveva cessato di esercitare le sue funzioni di ufficiale superiore della polizia stradale in Sardegna.

La Commissione, però, da un documento di carattere militare, ha potuto accertare in maniera indubbia che il colonnello Usai aveva cessato dalle sue funzioni la mezzanotte del 30, cioè in data precedente l'accettazione della candidatura.

Il ricorso faceva anche questione sulla portata della formula « cessare dalle funzioni » adoperata dalla legge. Ora, per chi sappia che l'espressione « cessare dalle funzioni » militarmente significa cedere ad altri, che le assume immediatamente, le responsabilità delle funzioni di cui trattasi, non può esservi alcun dubbio che il colonnello Usai dopo la mezzanotte era eleggibile e poteva accettare la candidatura, che ha, infatti, accettato l'indomani.

Il ricorso, pertanto, è da respingere e la Giunta delle elezioni propone la convalida dell'elezione del colonnello Usai a consigliere regionale.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione. Metto in votazione la proposta della Giunta delle elezioni di respingere il ricorso e convalidare l'elezione dell'onorevole Usai Angelo. Chi l'approva alzi la mano.

(*E' approvata*).

Segue la discussione sulla protesta elettorale avverso l'elezione del consigliere Atzeni Alfredo, protesta presentata dai signori Mereu Giuseppe, Mereu Antonio, Muceli Tommaso e Contu Giovanni.

Dichiaro aperta la discussione. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pernis, relatore.

PERNIS (P.N.M.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, e propongo il rigetto del ricorso e la convalida dell'elezione dell'onorevole Atzeni.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione. Metto in votazione la proposta di rigettare il ricorso e di convalidare l'elezione dell'onorevole Atzeni Alfredo. Chi l'approva alzi la mano.

(*E' approvata*).

Segue un reclamo del signor Girolamo Ferrero con il quale si chiede il riesame di tutti i dati delle sezioni elettorali per il collegio di Nuoro. Dichiaro aperta la discussione. Ha facoltà di parlare l'onorevole Asquer, relatore.

ASQUER (P.S.I.), *relatore*. Questo è un ricorso veramente strano. Non è infatti una semplice protesta avverso l'elezione di un determinato consigliere regionale, ma una protesta sollecitata dal dubbio che le elezioni non si siano svolte con la dovuta regolarità nella intera circoscrizione di Nuoro. Il ricorrente chiedeva, pertanto, che la Giunta si pronunciasse in favore di nuove elezioni nella circoscrizione suddetta.

La Giunta delle elezioni, per puro scrupolo di coscienza e nella speranza che il ricorrente chiarisse i termini della questione da lui sollevata, lo ha invitato a comparire. In sua rappresentanza, però, è comparso un avvocato al quale abbiamo rivolto lo stesso invito. Si è limitato a dichiarare che nulla aveva da precisare in proposito perchè il cliente non gliene aveva dato alcun incarico.

Data, quindi, la genericità e l'indeterminatezza del ricorso, lo abbiamo dovuto dichiarare irricevibile e invitiamo il Consiglio a pronunciarsi per il non accoglimento di esso.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione. Metto in votazione la proposta della Giunta delle elezioni. Chi la approva alzi la mano.

(*E' approvata*).

Discussione di mozione e svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di una mozione concernente la grave crisi dell'industria e dell'artigianato sugheriero in Sardegna. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Dettori - Asara - Atzeni - Sassu - Cadeddu - De Magistris - Abis - Macis Elodia - Filigheddu - Masia:

« Il Consiglio regionale, considerato che la crisi che da alcuni anni travaglia l'industria e l'artigianato del sughero ha assunto in questi ultimi mesi una gravità eccezionale e per l'esigua disponibilità di materia prima e per l'alto costo del sughero grezzo e per la sempre crescente pesantezza del mercato dei manufatti, che non offre prezzi sufficientemente remunerativi e tali da permettere agli industriali ed agli artigiani del settore di lavorare con la certezza di ottenere un guadagno sia pure esiguo; convinto che è preciso dovere del Governo regionale adottare tutti quei provvedimenti che valgano a sottrarre alla disoccupazione gli operai sugherieri, a ridare fiducia agli artigiani ed a salvare l'economia della Gallura e del Goceano gravemente compromessa dalla crisi di questo settore, impegna la Giunta regionale: 1) ad adoperarsi con ogni mezzo perchè sia ripresa in esame dal Governo centrale la politica commerciale fin qui seguita nel settore del sughero allo scopo di raggiungere questi tre obiettivi: a) ottenere che sia limitata al massimo l'importazione di manufatti e particolarmente di turaccioni dalla Spagna, dal Portogallo ed anche dai Paesi aderenti all'O.E.C.E.; b) ottenere che la tassa doganale stabilita per i manufatti di sughero sia pagata nella misura fissata dal Governo nel 30 per cento del valore, evitando, con un più accurato esame delle fatture da parte degli uffici doganali, che la tassa effettivamente riscossa si riduca al 10 per cento; c) ottenere che nei trattati commerciali da stipularsi sia inserita una clausola per la quale ad ogni partita di sughero grezzo da esportarsi in Paesi esteri debba sempre essere unita una determinata quantità di manufatti; 2) ad adottare nuovi

provvedimenti intesi a consentire agli artigiani singoli o associati un facile approvvigionamento della materia prima col concedere mutui più ampi di quelli previsti dalle leggi attualmente in vigore, a basso tasso di interesse e a lunga scadenza; 3) a favorire con opportune iniziative la costituzione di cooperative e di consorzi fra artigiani ed operai in modo che questi possano fruire delle provvidenze previste dalle leggi regionali e nazionali; 4) ad adottare i provvedimenti necessari per un sollecito inizio dell'attività della Stazione Sperimentale del Sughero di Tempio ». (11)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento sono state presentate tre interpellanze, che vengono svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Frau al Presidente della Giunta:

« Per conoscere le intenzioni della Giunta circa la situazione di indicibile disagio di molti operai sughericoli, ai quali è stata tolta la possibilità di lavorare e dunque di guadagnare il minimo necessario per sé e le loro famiglie. Circa 20 giorni fa, gli industriali di Calangianus decisero il licenziamento di buona parte degli operai che sino ad allora avevano prestato la loro opera per la preparazione dei manufatti. Molti dei licenziati si erano trasferiti a Calangianus con le proprie famiglie portando con sé le loro povere cose. Ad essi era stata assicurata l'occupazione. Il malcontento determinato dall'intempestivo provvedimento è generale. Questi disoccupati si aggiungono ad altri già numerosi, determinando uno stato di miseria e di sconforto. E già il malcontento, seppure celato, esisteva da un pezzo per la paga non corrispondente alle tariffe sindacali e per le ore eccessive di lavoro, che spesso erano persino 12 e forse non giustamente retribuite.

Malgrado ciò, i lavoratori non avanzavano rivendicazioni, paghi del pur esiguo salario, che comunque permetteva loro di non morire di fame. La crisi si è inesorabilmente allargata: gli artigiani sono costretti a vendere i loro manufatti a prezzi molto lontani dal ricompen-

sare i loro sacrifici. Di questo stato di cose traggono completo vantaggio gli industriali. Sono essi che acquistano i manufatti dagli artigiani. L'interpellante ricorda gli interventi creditizi da parte del Governo regionale in favore degli impianti industriali sughericoli; e ricorda che tali interventi furono determinati da due motivi: quello economico e quello sociale. Per questi motivi la Giunta regionale non può e non deve disinteressarsi del problema. Essa deve intervenire presso gli industriali in difesa degli operai licenziati e a protezione degli artigiani costretti anch'essi alla fame da un mercato abilmente controllato ». (42)

Marras - Manca all'Assessore all'industria, commercio e rinascita:

« Per conoscere quali provvedimenti l'Amministrazione regionale ha preso o intende prendere per salvare l'industria sugheriera dalla gravissima situazione di crisi in cui versa da molto tempo e che in queste ultime settimane ha assunto proporzioni allarmanti, tanto da provocare agitazioni e manifestazioni, particolarmente nei centri di Tempio e Calangianus, da parte delle più diverse categorie che direttamente o indirettamente vivono di questa attività basilare nella zona della Gallura. Sorprende i sottoscritti interpellanti il fatto che, pur essendo stata la crisi denunciata sin dall'estate scorsa sulla stampa e con documenti pubblici portati a conoscenza delle autorità regionali (come l'o.d.g. degli artigiani di Calangianus) si sia potuta determinare una situazione che ha portato centinaia di produttori sull'orlo del fallimento, senza un visibile ed apprezzabile intervento delle autorità statali e regionali. I sottoscritti chiedono di sapere se la Giunta regionale non si senta stimolata, davanti ad una crisi che va dal carbone al sughero, investendo le più tradizionali attività industriali sarde, a proporre urgentemente quel piano organico di salvezza e potenziamento dell'industria sarda, varie volte richiesto da molti settori consiliari, e recentemente consacrato in un impegno preciso votato dal Consiglio regionale ». (89)

Nanni all'Assessore al lavoro, artigianato e

cooperazione, e all'Assessore all'industria, commercio e rinascita:

« Fra gli artigiani e gli operai del sughero è venuta a svilupparsi, specialmente nella Gallura, una situazione gravissima determinata da varie cause, ma soprattutto dalla difficoltà di vendita del manufatto e dall'alto costo del grezzo. La crisi ha investito in pieno tutto il settore sugheriero, ma soprattutto i lavoratori e artigiani, ridotti letteralmente alla fame. Il giorno 26 e 27 corrente, in Calangianus e Tempio, sono convenute numerose rappresentanze di disoccupati da tutte le zone sugheriere sarde e vi è stata una manifestazione pacifica, ma che può avere imprevisti sviluppi con l'aggravarsi della situazione. Interpello pertanto l'onorevole Assessore al lavoro e artigianato e l'onorevole Assessore all'industria per conoscere quali provvedimenti urgenti e di emergenza intendano adottare per diminuire le sofferenze dei disoccupati sugherieri in questo periodo, ma soprattutto per sapere come intendano affrontare e risolvere il problema sugheriero nel suo complesso e nei riguardi della categoria artigianale e operaia ». (93)

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ultima parte di un ordine del giorno approvato alla unanimità dal Consiglio comunale di Tempio Pausania.

ASARA, Segretario:

«...fa voti: 1) affinché il Governo regionale deliberi uno speciale e congruo stanziamento per il settore del sughero, destinato al finanziamento di mutui quinquennali, a basso tasso d'interesse, da concedersi agli artigiani e agli industriali, e un "premio d'operosità" da destinare ai due settori artigiano e industriale, con norme da concordare con i settori interessati e con i sindacati operai, che intendono sia loro assicurato attraverso i fondi regionali il lavoro e un equo salario; 2) che l'Assessorato all'industria, a mezzo dei suoi tecnici, studi i sistemi più economici e più progrediti della lavorazione dei manufatti nelle Nazioni produttrici e li applichi, con i mezzi di cui può disporre,

alla nostra industria; 3) che lo stesso Assessorato, di concerto con l'Assessorato al lavoro e artigianato, consideri la possibilità di creare, in Tempio Pausania, uno stabilimento pilota per la lavorazione del sughero, amministrato in forma cooperativistica, tendente alla normalizzazione del mercato e alla fissazione dei prezzi dei manufatti; 4) chiami la categoria degli industriali e commercianti sugherieri alla massima comprensione e sacrificio per andare incontro alle maestranze disoccupate; 5) che gli organi del Governo centrale e regionale si rendano conto della gravità della crisi che ha investito insieme col settore sugheriero l'intera economia gallurese, per cui si chiede che le proposte contenute nel presente o.d.g. vengano attentamente vagliate e accettate, onde cercare di risolvere, nel più breve termine possibile, la suddetta crisi e venire inoltre incontro alle maestranze, le quali si trovano da parecchi mesi in una tragica situazione di disagio economico ».

PRESIDENTE. Ricordo che a norma di Regolamento gli onorevoli Marras, Frau e Nanni, come presentatori di interpellanze, sono iscritti a parlare — a meno che non rinuncino — immediatamente dopo l'illustrazione della mozione.

FRAU (P.N.M.). Non ho inteso bene.

PRESIDENTE. Lei è iscritto a parlare subito dopo l'illustrazione della mozione, a norma di Regolamento, a meno che non intenda rinunciare.

FRAU (P.N.M.). Dovrò parlare stamane?

PRESIDENTE. Subito dopo, non stamattina. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dettori per illustrare la mozione.

DETTORI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella discussione che si è conclusa ieri sulla mozione per il Piano di rinascita sono stati molti gli accenni fatti alla crisi che in questo momento attraversano l'indu-

stria e l'artigianato sugherieri, crisi sulla quale l'attenzione dei responsabili, delle Autorità e dell'opinione pubblica è stata richiamata, nei giorni scorsi, da alcune manifestazioni che hanno assunto a Tempio ed a Calangianus un'ampiezza inaspettata, e da alcuni ordini del giorno che al termine di queste manifestazioni sono stati votati e successivamente fatti anche propri dal Consiglio comunale di Tempio.

La crisi che l'industria e l'artigianato sugheriero attraversano non è una crisi recente, non è di oggi. Già da alcuni anni le categorie interessate, in seguito a riunioni in cui furono votati degli ordini del giorno, avevano fatto presente quale fosse la gravità della situazione. Non vi ha dubbio, però, che in questo momento la crisi ha toccato il massimo della gravità: alcune industrie che avevano cominciato il loro lavoro con prospettive di successo si sono viste costrette a licenziare molti dei loro operai ed a chiudere le fabbriche.

Più grave ancora è la situazione degli artigiani. Questi, infatti, ottenuti dei mutui dalla Regione, avevano costruito dei laboratori e acquistato macchinari, per poi vedere i loro magazzini, i loro ripostigli pieni di quadretti e di turaccioli rimasti invenduti. Anche essi hanno dovuto, quindi, sospendere il loro lavoro. In seguito a ciò, molti di essi avevano ottenuto di lavorare come operai nelle industrie, ma appena queste hanno licenziato gli operai, anche essi sono stati colpiti dal provvedimento e pertanto sono ritornati alla disoccupazione.

Come vedete, si tratta di una situazione talmente grave che non può lasciarci indifferenti. Per quell'amore che ci lega alla nostra terra, per quel senso di responsabilità che ci deriva dal nostro dovere e per l'impegno che abbiamo, di fronte all'elettorato, di ridare alle nostre popolazioni la tranquillità, la serenità e la certezza del lavoro, non possiamo restare indifferenti e insensibili dinanzi a una così critica situazione. E' tempo, ormai, che noi dedichiamo tutta la nostra opera per far cessare quel senso di sfiducia e di diffidenza che è venuto a crearsi intorno all'industria sugheriera come quella destinata ad una inesorabile morte.

Per scongiurare questo pericolo è necessario,

però, adeguarsi ai tempi. Non è più possibile — si dice — concepire, ai tempi nostri, la piccola bottega ove lavorano tre o quattro operai; oggi sono necessarie le macchine moderne e, soprattutto, tutta una attività a che tutta la produzione venga il più possibile assorbita dal consumo. Se gli industriali e gli artigiani del sughero riusciranno a trovare un facile sbocco nel mercato del loro prodotto, si potrà considerare come scongiurato il pericolo di morte che oggi incombe sull'industria sugheriera isolana.

Ma gli organi responsabili, a dire di certi individui anche qualificati — vi sono stati taluni che hanno assunto codesto atteggiamento, che io ritengo assolutamente ingiustificato — non devono intervenire nel caso in cui centinaia e centinaia di persone venissero licenziate e non trovassero altro lavoro; niente sussidi o contributi per sorreggere un'industria morente, per rimetterla in grado di superare certe difficoltà e di progredire come nel passato! Chi nutre tali opinioni dimostra di non capire che il sughero rappresenta, per la nostra Isola, una ricchezza mai valutata appieno.

Ho qui davanti dei dati riguardanti l'esportazione di sughero grezzo negli ultimi anni: una media di 200 mila quintali l'anno. Questa cifra, rapportata al grande commercio internazionale, rappresenta ben poca cosa per l'Italia, se si pensi che la produzione del Portogallo si aggira intorno ad un milione e 500 mila quintali, quella della Spagna intorno ai 700 mila quintali e quella della Algeria intorno ai 500 mila quintali. L'Italia non è certo al primo posto; per noi, però, per la nostra Isola, per la Gallura soprattutto — è, infatti, una industria tipica della Gallura e, se si vuole, della Sardegna in generale — rappresenta un bel patrimonio. La maggior parte del sughero che vien prodotto in Italia la si deve alla Sardegna, senza contare, poi, che si tratta di una qualità che si differenzia nettamente ed è di molto superiore a quella che viene prodotta in Toscana.

Si tratta, invero, di un patrimonio veramente notevole per la nostra Isola, per una economia come la nostra, quando si pensi che abbiamo esportato del sughero per 206.078 quintali nel 1952; per 162.151 quintali nel 1953; per 230

mila quintali nel 1954; per 223 mila quintali nel 1955 e per 193 mila quintali nel 1956. Se dovessimo valutare il sughero esportato annualmente a circa 20-25 mila lire il quintale, vedremmo che un non trascurabile capitale, che oscilla dai 4 ai 5 miliardi annui, è entrato nell'Isola. Tale capitale, poi, resta e viene investito direttamente in Sardegna, a differenza dei capitali che si ricavano dalle miniere di Carbonia, della Montecatini e della Pertusola, gestite da Società continentali che reinvestono nella Penisola gli utili ricavati in Sardegna.

A parte questo, la coltura del sughero merita un'attenzione tutta particolare anche per il fatto che il sughero alligna in terreni poveri, in terreni che non potrebbero dare altri redditi e non potrebbero essere adibiti ad altre colture se non a pascolo. Una sughereta, infatti, dà annualmente un reddito di circa 60 mila lire, reddito abbastanza alto, di per sé, per la nostra economia agricola, soprattutto se si pensi che non richiede una grande spesa colturale.

La coltura del sughero rappresenta, poi, anche una fonte di ricchezza per il nostro commercio. Attualmente il sughero grezzo viene da noi venduto bene e con la massima facilità e non vi è motivo per cui ci si debba preoccupare per il futuro, come molti sostengono in base ad una concezione pessimistica per me ingiustificata.

Proprio ieri ho letto una relazione del dottor Clemente a proposito di un convegno per la industrializzazione della Sardegna. Al centro delle sue affermazioni è quella molto interessante e vera sulla trasformazione del sughero. Bisogna fare in modo, egli sostiene, che il sughero non venga esportato grezzo dalla Sardegna; esso è una ricchezza, una materia prima che dà all'Isola dei forti guadagni e perciò deve essere trasformato *in loco*, in modo che ai guadagni degli agricoltori e dei commercianti si uniscano i salari degli operai, i piccoli guadagni degli artigiani e, ove fosse possibile, anche i grandi guadagni per gli industriali.

Quanto all'affermazione secondo cui il problema del sughero sta al centro di tutti i problemi, posso dirvi — è un dato che ho ricavato da un convegno ad altissimo livello che si ten-

III LEGISLATURA

LXXX SEDUTA

13 MARZO 1958

ne a Sassari nel 1934 e i cui atti sono stati pubblicati dalla Camera di Commercio — che alla fine della prima guerra mondiale a Tempio e Calangianus lavoravano nella industria del sughero circa 5.000 persone. Oggi il numero degli artigiani che lavorano in questa industria ha certamente subito una riduzione; le cause sarebbero da ricercare nella introduzione di macchine moderne, come le fustelle, ad esempio, che non richiedono la preparazione dei quadretti di sughero per la lavorazione dei turaccioli.

Per questi motivi bisogna fare uno sforzo per consentire non solo che gli artigiani attualmente impiegati nell'industria sugheriera possano continuare a lavorare serenamente in questo settore, ma anche che altra manodopera venga impiegata. E', questo, un obiettivo che noi dobbiamo necessariamente proporci; la rinascita, infatti, potrà avere un significato solo se noi vitalizzeremo le industrie locali ed elimineremo la disoccupazione.

Ho detto in precedenza che annualmente esportiamo dalla Sardegna circa 200 mila quintali di sughero. Ebbene, di questi, nel 1956, solo 23 mila quintali — il 13-14 per cento — erano di sughero lavorato o semilavorato e solo 3193 quintali — il 2,5 per cento — di turaccioli. Da ciò si deduce facilmente che la percentuale del sughero lavorato è assai bassa in confronto di quella del sughero grezzo, che, come ho già avuto occasione di dire, si vende anche bene, tant'è che ha toccato dei prezzi che possiamo dire triplicati rispetto a quelli del 1952 e di duecento volte superiori a quelli che si praticavano nell'anteguerra. I turaccioli, invece, che non si vendono, hanno potuto toccare dei prezzi superiori di appena 60-70 volte a quelli dell'anteguerra.

Il fatto che io abbia asserito essere, il prezzo del sughero grezzo, 200 volte superiore a quello dell'anteguerra, potrebbe sembrare a prima vista di poca importanza; si pensi, però, che nell'anteguerra non sentivamo gli effetti della concorrenza spagnola — per alcuni anni la Spagna fu impegnata nella guerra civile e non potè, anche a breve distanza da essa, preoccuparsi di collocare il sughero nel nostro mercato — e che ora la rinnovata concorrenza spa-

gnola getta sui mercati 700 mila quintali di sughero l'anno.

Che i turaccioli, poi non si vendano è altrettanto significativo: ciò è da imputare senz'altro alla introduzione e alla rapida affermazione, nel mercato, dei turaccioli di plastica. In un primo tempo, anzi, si credeva che questo materiale non potesse mai sostituire il sughero nella confezione dei turaccioli per bottiglie di spumante e simili; oggi, invece, si sono trovati addirittura dei sistemi che consentono alla plastica di introdursi anche in questo particolare settore.

Se poi volessimo andare a ricercare le vere cause della crisi dei turaccioli di sughero, dovremmo riandare a tempi ben più lontani. Un personaggio qualificato, un certo professor De Mori, esattamente in occasione di quel convegno del 1934, di cui ho fatto menzione, ebbe a dichiarare testualmente: « La concorrenza oggi viene fatta ai turaccioli di sughero dai turaccioli di gomma o dai tappi di vetro smerigliato ». Da queste parole si può chiaramente capire come anche in tempi più lontani si fosse manifestata una certa concorrenza ai turaccioli di sughero; come oggi anche allora vi erano dei surrogati. Comunque sia, però, la vera ragione della difficoltà e, talvolta, della impossibilità per i nostri artigiani di collocare i turaccioli di sughero, è data dalla importazione di tale prodotto dalla Spagna, importazione che in questi ultimi anni — ed in modo particolare quest'anno — ha raggiunto delle punte insospettite. Ciò è provato dalle statistiche: nel 1956, contro una esportazione, dalla nostra Isola, di 2193 quintali, si è registrata una importazione, nella nostra Penisola, di 6440 quintali di turaccioli di produzione spagnola, portoghese e francese; nei primi mesi del 1957, dal gennaio al giugno ne sono stati importati addirittura 5093 quintali. Ciò significa che, se la media si manterrà costante, alla fine del 1957 si registrerà una importazione di 10 mila quintali di turaccioli dalla Spagna.

Queste cifre, confrontate con quelle del passato, sono impressionanti: nel 1939, infatti, la Spagna esportò in Italia solo 3 quintali di tale prodotto; negli anni dal 1947 al 1950 una media

di 1400 quintali; dal 1951 al 1954 una media di 5 mila quintali; nel 1955 si registrò un leggero aumento; nel 1956, 6440 quintali e nel 1957 addirittura 10 mila quintali.

La situazione, come si può vedere da queste cifre, è talmente grave che non può non preoccuparci. Un economista puro, di cui, ricordo, avevo letto una memoria indirizzata al Governo nel momento in cui si parlava di liberalizzazione di scambi, sosteneva che questa deve essere fatta senza protezionismi, senza barriere doganali, in quanto la concorrenza si batte con l'opporre dei prezzi bassi. Il fatto stesso che molti industriali acquistino all'estero i turaccioli, pur dovendo affrontare delle maggiori spese di trasporto — e queste, per quanto non incidano molto, incidono pur sempre — significa che all'origine ci deve essere una differenza di prezzo, tra il nostro prodotto e quello estero, che certamente non viene neppure ad essere compensata dalla migliore qualità, dalla più accurata lavorazione e da altri fattori positivi del nostro sughero.

Se si vuole sanare veramente la situazione, bisogna, quindi, ridurre i prezzi del sughero lavorato. Ed è un discorso, questo, che noi tutti, in linea generale, in linea di tesi teoriche diremo, ci sentiamo di dover sottoscrivere ed approvare, in quanto siamo favorevoli a questa liberalizzazione di scambi. Agli effetti pratici, però, la situazione della nostra Isola è così diversa, a questo riguardo, che non si può stare inattivi. Se, da una parte, è interesse degli agricoltori, dei commercianti, di tutta la collettività sarda che il sughero grezzo conservi un prezzo abbastanza alto — sono soldi, come ho detto, che vengono in Sardegna e che vengono quasi completamente da noi utilizzati — e, dall'altra parte, che i nostri artigiani trovino occupazione o continuino a lavorare nell'industria sugheriera, riuscendo anche a vendere i loro manufatti, dobbiamo assolutamente regolarci in modo che, per quanto possibile, si soddisfino ambedue le esigenze.

Nell'industria sugheriera non si pone, ad esempio, il problema della qualificazione operaia come lo si pone per le altre industrie. Queste non progrediscono assolutamente se non

hanno elementi qualificati; l'industria sugheriera, invece, non ha bisogno di elementi qualificati. Esistono anche delle scuole, una di tipo superiore e una tecnica che fornisce maestranze, ma queste difficilmente trovano lavoro. C'è una tradizione di uomini attivi, industriosi, intelligenti, come quella dei nostri artigiani sugherieri, che per serietà, per onestà e per esperienza nel condurre i loro affari non hanno alcun bisogno di qualificazione professionale; hanno tale e tanta pratica che non possono vedersi inattivi dall'oggi al domani, costretti ad un riposo forzato.

Bisogna che venga studiato un sistema protezionistico, dunque. Anche se in linea teorica io non sia troppo d'accordo, in pratica ne vedo la necessità. Bisogna fare in modo che i turaccioli spagnoli non entrino in proporzioni così massicce, come è avvenuto in questi anni, nella nostra Penisola. E anche se il Governo abbia già preso una misura allo scopo di attenuare la concorrenza straniera con l'imposizione di una tassa doganale del 30 per cento, penso non si risolva la situazione. Si tratta, in effetti, di una tassa doganale sul valore commerciale, con l'inconveniente, però, che tale tassa non viene mai giustamente applicata in quanto nella fattura non si dichiara quasi mai l'importo reale della merce pagata e anche perchè il più delle volte i turaccioli di qualità buona o per incompetenza o per incuria dei funzionari di dogana si fanno passare come scarti. Ora, stabilito che in un quintale di sughero entrano 25 mila turaccioli a ciascuno dei quali, quando sia di buona qualità, viene solitamente attribuito un valore medio di cinque lire, si ha che un quintale viene a costare 125 mila lire; nella relativa fattura, invece, viene dichiarato al massimo un valore di 25 mila lire.

Lascio a voi ogni commento: è tanto facile capire quanto inferiore sia l'incidenza della tassa doganale pari al 30 per cento su un valore di 25 mila lire in confronto di quella che dovrebbe applicarsi su un valore di 125 mila lire. Se la tassa doganale fosse applicata su quello che è il valore reale della merce, rappresenterebbe una cospicua entrata e indubbiamente servirebbe a mettere i nostri industriali e i nostri arti-

giani in condizioni di superare la concorrenza.

Il Ministero dovrebbe trovare, per una più giusta applicazione della tassa doganale, altri sistemi: o incaricare funzionari esperti o per lo meno stabilire una tassa fissa sul peso effettivo della merce, cui sarà stato dato, in precedenza, un determinato valore a quintale: nel caso dei turaccioli, ad esempio, si potrebbe stabilire una tassa sul valore di 125 mila lire a quintale. Dal canto suo, la Regione non dovrebbe esimersi dall'applicare un provvedimento che già esiste e attende di essere messo in pratica. Con questo noi chiediamo solo che lo Stato si faccia rispettare applicando legalmente una precedente disposizione che viene completamente ignorata: la tassa doganale nella misura stabilita e l'I.G.E. sul reale valore della merce, non su quello fatturato in modo del tutto fittizio.

Vi è ancora un'altra richiesta degli artigiani e degli industriali, sulla quale, pur mantenendo qualche perplessità, mi trovo d'accordo: quella di abbinare, ad ogni contingente di sughero grezzo esportato, una determinata quantità di manufatti. Nel caso che si fosse tenuto conto di questa richiesta, nel 1956, ad esempio, ai 170 mila quintali di sughero grezzo esportato si sarebbe unito un contingente di turaccioli e pertanto avremmo esportato nello stesso anno anche 32 mila quintali di turaccioli in base ad una percentuale del 20 per cento, o 16 mila quintali se si fosse stabilita una percentuale del 10 per cento. I tecnici, però, nutrono delle perplessità circa la possibile attuazione di un tale provvedimento, se non altro perchè non possono sapere se i Paesi importatori con i quali dovremmo stipulare i trattati commerciali accetteranno la nostra richiesta. Possono esserci, infatti, delle difficoltà di ordine tecnico inerenti alla lavorazione, in quanto, come è avvenuto in Germania, per aver costruito delle fabbriche locali possono anche aver bisogno del solo grezzo.

D'altronde, se noi mettessimo delle condizioni capestro, comprometteremmo seriamente anche la esportazione della sola materia prima e creeremmo delle situazioni sempre più critiche alla nostra esportazione. E' positivo, comunque, che la Spagna ha adottato questo sistema

dell'abbinamento e riesce a collocare non solo il prodotto grezzo, ma anche quello finito. Anche la Regione dovrebbe avanzare al Governo la richiesta per tentare l'applicazione di un simile provvedimento.

La Regione Sarda non ha certamente trascurato il settore dell'industria sugheriera: la legge numero 66 del 5 dicembre 1950 — una delle prime — prevede, infatti, delle facilitazioni a favore dell'industria sugheriera con uno stanziamento di 20 milioni di credito per la costruzione di laboratori e di altri quattro milioni per il credito di esercizio. E' sintomatico, però, che tra le richieste degli artigiani e degli industriali appaia anche quella tendente ad ottenere che la Regione deliberi un finanziamento straordinario per questo settore con mutui quinquennali. Ora la legge esiste, ma ciò non basta; occorre pur dare a questo settore quel tanto necessario perchè esso possa riprendersi, e non tanto perchè si possano costruire nuovi stabilimenti o acquistare nuovi macchinari, quanto soprattutto perchè si possa concedere il credito di esercizio.

A questo punto una obiezione mi potrebbe essere mossa, e di un certo rilievo: se la Regione gettasse sul mercato, attraverso quelli cui il prestito verrà concesso, altre somme di denaro, subirebbe un aumento il prezzo del grezzo. Questa potrebbe anche essere una osservazione giusta. Oggi come oggi, infatti, il grezzo si è rarefatto (legge Bardanzellu, incendi, eccetera) e per conseguenza il prezzo di esso si manterrà buono ancora per quest'altro anno; se, però, noi daremo nuovi crediti di esercizio agli industriali e agli artigiani con la prospettiva di dover restituire tali crediti a distanza di quattro o di cinque anni, essi correranno alle foreste per accaparrarsi il sughero a prezzi più alti degli attuali.

Si tratta di un pericolo che va seriamente valutato, ma, a parte l'esperienza negativa di questi anni, esperienza che costringerà senza dubbio gli industriali o gli artigiani a non correre troppo con le offerte alte se non vorranno riceverne un danno, non bisogna dimenticare che noi abbiamo anche la possibilità di importare del sughero grezzo dalla Spagna sen-

za deprimere eccessivamente il mercato, senza, cioè, far calare eccessivamente i prezzi del grezzo locale. In altre parole, possiamo fare una importazione limitata, tale che serva ad assicurare una certa quantità di grezzo agli artigiani sardi.

La Regione, in base alla legge 66, ha erogato 409 milioni. Sono pochi, invero, ma l'Assessore alle finanze sa molto bene che, fra tutti i settori, quelli dell'artigianato e dell'industria sugheriera si sono dimostrati i più meritevoli in quanto hanno restituito i soldi con la massima celerità, talvolta anche prima dei termini fissati.

Gli industriali, poi, dal canto loro, hanno presentato una memoria alla Giunta al fine di richiamare l'attenzione sulla necessità di applicare ancora per quest'anno e, possibilmente, almeno fino al 1959 o al 1960, la legge numero 22, che, a quanto pare, ha in bilancio uno stanziamento di 500 milioni. Rispetto alle finalità che questa si propone è certamente uno stanziamento molto esiguo; sarei, però, del parere che la richiesta degli industriali dovrebbe essere presa in seria considerazione, anche perchè l'industria e l'artigianato del sughero attraversano un momento troppo critico: bisogna, dunque, sostenerli, per metterli in condizioni di lavorare con serenità e di tenersi i mercati che finora non solo loro sfuggiti e di poter fare la concorrenza ai surrogati del sughero, come i turaccioli di plastica e i tappi a corona, specie nel settore dei vini spumanti.

Vorrei, però, pregare la Giunta affinché, tenuto conto che all'artigianato sugheriero possono essere concessi solo i contributi previsti dalla legge 66, voglia estendere ad esso anche i benefici e le provvidenze previste dalla legge 22, in quanto si tratta di una piccola industria a carattere artigianale. Si conceda pure un contributo del 10 o del 5 per cento — non voglio e non posso insistere nella misura maggiore —, ma sempre un qualche cosa che metta questo settore dell'artigianato in condizione di avere una nuova disponibilità di capitali per affrontare la situazione critica del momento; superato questo periodo, l'industria e l'artigiana-

to del sughero saranno in grado di riprendere da soli il loro cammino.

Nell'ultima parte della mozione abbiamo chiesto che si dia la possibilità di funzionare alla Stazione sperimentale del sughero. In proposito so che non tutte le colpe sono da addebitarsi alla Regione; in effetti non si riesce a trovare nè un direttore — sono ormai otto anni che lo si cerca — e, da quanto mi è stato ieri assicurato dall'Assessore all'agricoltura, neanche un funzionario disposto a dirigere tale Stazione. Di questo passo, intanto, dobbiamo privarci di un'arma così efficace quale è considerata questa Stazione sperimentale per l'incremento della sughericoltura. In base ad un calcolo, infatti, si è assicurato che la Sardegna potrebbe in futuro, da quella che è l'attuale produzione annua di 200 mila quintali, estendendo le sugherete e infittendo le piante dove oggi sono rade e sparse, sì da formare dei veri boschi, toccare la produzione di 700 mila quintali, quanti ne dà oggi la Spagna.

E' non vi sarà il pericolo che il sughero non venga collocato: uno dei membri della Missione economica americana, mister Cornell, ebbe a dichiarare ad Olbia che negli Stati Uniti la richiesta del sughero si fa sempre più intensa per i campi di applicazione che sempre numerosi ad esso si aprono, come quello termico e acustico, oltre che per i frigoriferi e per le macchine. Le prospettive di collocamento nel mercato non potrebbero, dunque, non essere buone per noi, anche se avessimo un forte aumento di produzione; tanto più che i tentativi fatti in America non hanno dato buoni risultati. In Russia, poi, è stato abbandonato ogni tentativo — è del 1929 una notizia secondo cui la Russia decise di impiantare nel Caucaso 2500 ettari di sugherete annualmente fino ad arrivare, in base ad un piano trentennale, ad una superficie di 75 mila ettari — perchè i terreni si sono mostrati non idonei a tale coltura. La sughera, infatti, non cresce che nel Mediterraneo, e il nostro sughero è senz'altro il migliore, il meno poroso, il più fitto.

Quello che manca, da noi, è un indirizzo tecnico non solo per l'accrescimento e la coltivazione delle piante, ma anche per la creazio-

ne delle industrie. E' un campo, questo, cui si dedicherà l'Istituto sperimentale a mezzo di tecnici competenti. E' fuor di dubbio, infatti, che la nostra industria è ancora allo stato primitivo e che la lavorazione dei turaccioli è la più facile, la più semplice e la meno redditizia. Tempo fa ho appreso la notizia secondo cui si prospettava la possibilità della costruzione, nella zona industriale di Portotorres, di una fabbrica per la lavorazione del sughero, del costo presunto di 700 milioni. Ora, se la Stazione sperimentale fosse stata efficiente e avesse funzionato in quel dato momento, sicuramente l'avremmo vista farsi promotrice dell'iniziativa.

L'importanza della Stazione sperimentale è determinante sotto ogni aspetto, sia nel settore agricolo, sia nel settore commerciale, al fine di poter superare certe difficoltà anche di ordine valutario. In un bollettino della S.V.I.M.E.Z. del 1955, bollettino che ho qui davanti a me, si possono vedere registrate alcune difficoltà derivanti dalla nostra presenza come concorrenti in Germania, come difficoltà di sistemi di pagamento e di collocazione dei nostri prodotti, che talvolta, purtroppo, non sono tali da soddisfare le richieste di quella Nazione. La Stazione sperimentale, invece, sarebbe in grado di dare un indirizzo su questa materia e costituirebbe, così, uno strumento di grande progresso che potrebbe veramente determinare e un incre-

mento della richiesta e la salvezza della nostra industria e del nostro artigianato.

Ritengo di poter concludere l'illustrazione di questa mia mozione con l'augurio che essa non resti un puro e semplice documento sulla carta. La crisi dell'industria sugheriera è grave ed attuale, come si è potuto vedere da queste manifestazioni spontanee che hanno assunto una ampiezza davvero inaspettata. Occorrerà una politica prudente — la prudenza è, a mio parere, una delle principali virtù che gli amministratori della cosa pubblica dovrebbero possedere —, ma anche una politica audace, in modo che non solo continuino a lavorare in questa industria gli artigiani e gli operai attualmente in essa occupati, ma si creino anche delle possibilità di lavoro per nuovi artigiani e per nuovi operai. (*Consensi*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 11 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1958